

PAVESE ROBERTO, *I fattori idealistici del conoscere*, un vol. di pagg. 250, Fratelli Bocca, Milano-Roma, 1953.

*Compendio di logica sintetica*, un vol. di pagg. 96, CEDAM, Padova, 1954.

*La logica sintetica e la storia della filosofia*, un vol. di pagg. 242, CEDAM, Padova, 1956.

Già altre volte, sulle pagine di questa Rivista, mi sono occupato del pensiero del Pavese, apprezzandone la polemica antiidealistica e lo sforzo serio di progressiva chiarificazione del suo lavoro mentale verso un *realismo* — che egli dice « essenzialmente antiempirico, platonizzante, affermatore di realtà iperuraniche » (*Log. sintet.*, pag. 68) — che non potesse confondersi con un fenomenismo, indicando le mie riserve critiche in nome del realismo della metafisica classica, ed augurandomi di poter vedere i promessi sviluppi della speculazione dell'A.

Il quale è, veramente, dotato d'un grandissimo fervore di studio e di meditazione — soprattutto teoretica, perché anche la storia è in funzione teoretica —, come dimostra il susseguirsi ininterrotto delle sue pubblicazioni, che, nella precisazione sempre più chiara della Logica sintetica, mostrano sempre nuove prospettive e nuovi campi d'indagine: così i tre ultimi volumi affrontano rispettivamente:

a) quello che può essere valorizzato nell'istanza idealistica — come il precedente *Le premesse realistiche del problema conoscitivo*, Rondinella, Napoli, 1936, aveva messo in luce ciò ch'è refrattario al soggettivismo dell'idealismo —, ciò che nel processo conoscitivo è veramente fondato idealisticamente, il valore del pensiero, ed in quali rapporti esso è cogli elementi realistici; e si occupa della conoscenza, dalla sensazione all'intellezione, per concludere col'interpretazione di Dio, in unione — e confusione — di filosofia e religione, interpretazione, ch'era stata già pubblicata a parte col titolo *Dio, come io lo penso*, e di cui mi occupai già su « Neoscolastica », ribadendo le mie osservazioni sul fenomenismo latente nel suo realismo, e facendo alcune riserve sulla commistione di varie tesi metafisiche a mio parere inconciliabili, e sull'ortodossia religiosa, dal punto di vista dottrinale, del pensiero del Pavese, di cui, peraltro, non potevo che lodare il sincero e fervido impegno, oltre che filosofico, religioso;

b) la ricerca del Principio primo, e la fondazione della *Logica sintetica*, cioè della logica che « è nelle cose stesse e non sulle cose o intorno alle cose: non è un cappello o un'etichetta che si appone ai modi delle cose, ma è l'essenza stessa di queste, in una apriorità sintetica rispetto ad ogni mediazione riflessa. Essenza dunque, e non apparenza, l'ente logico... La logica è un *prius*; ma non nel senso del *prius* hegeliano, che identifica, in fondo, l'essere col divenire, l'oggetto col soggetto, bensì come la sintesi a priori dei due termini, e come la priorità

dell'essere sul divenire » (*Log. sintet.*, pagg. 11-12): onde si capisce come la trattazione debba cominciare dalla sostanza, come Primo principio, per vederne svolgere tutto il principio del reale, in una concezione, che, per l'A., è realistica;

c) la fecondità della Logica sintetica nel campo della storia della filosofia, in quanto, attraverso ai *rapporti fondamentali*, che la metafisica è riuscita a cogliere « attraverso la totalità, sia quantitativa che qualitativa, dell'esperienza » (*ibid.*, pag. 5), e che, secondo l'A., oggi si concretano nella logica sintetica, è possibile « saggiare la consistenza dei vari sistemi filosofici, di rilevarne gli aspetti più notevoli per coerenza sistematica e di concepire il vero come universalità e come coerenza dei sistemi speculativi con quei rapporti fondamentali: sottolineando ciò che vi è di conforme e distinguendolo dal difforme: così che dall'insieme ne esca un tutto organico e coerente » (*ibid.*, pag. 5): in altri termini, non si tratta di una storia della filosofia deformatrice, e tale da ridurre tutto al punto di vista dell'A., idealisticamente, ma di una storia che, volendo rispettare le varie dottrine nella loro specifica natura, ne dimostra la ragion d'essere, e le vede « come aspetti particolari di quel Vero, che soltanto da un superamento integratore può prender forma e consistenza... Ogni filosofia può rientrare in un unico complesso di principii che non potrebbe non rappresentare l'espressione attuale di un principio metafisico unitario » (*ibid.*, pag. 6), del principio, cioè, della logica sintetica.

E l'A. annuncia anche che è in corso di pubblicazione una trattazione biologica istituita in base ai canoni della logica sintetica.

Come si vede, si tratta sempre, ripetiamo, del lavoro di un teoretico, soprattutto, preoccupato di trovare il principio unitario della realtà e dell'esperienza, in tutti i sensi, e di mostrarne la fecondità, costruendo una vera enciclopedia del sapere, di cui la logica sintetica è, appunto, l'anima vivificatrice.

Essa, infatti, è la chiave di volta del filosofare del Pavese; in essa troviamo « l'ossatura di tutto il sistema » (*ibid.*, pag. 5), in quanto tutti gli altri lavori « si possono considerare come dedotti dai principi di logica » (*ibid.*, pag. 5): e ad essa dedicheremo particolarmente la nostra attenzione, avvertendo subito il lettore che il pensiero e l'esposizione del Pavese, non sempre di agevole lettura, esprimono la sua particolare formazione scientifica, matematico-fisica.

L'A. vuol pervenire a formulare un principio originario, che possa, nel suo sviluppo, soddisfare le seguenti esigenze filosofiche fondamentali:

a) conciliazione e risoluzione dell'essere nel divenire e viceversa;

b) il divenire non deve escludere, ma implicare inseparabilmente in sé l'essere trascendente;

c) tale sintesi, dualità-unità della forma col contenuto o con la materia, sia necessaria

solo *a parte hominis*, ed abbia un suo correlato nella sfera gnoseologica come relazione soggetto-oggetto, ed uno-molteplice, onde l'essere, identico in sè, si manifesti diverso (*alius et idem*);

d) il molteplice conoscibile, del divenire empirico, sia sussumibile sotto *categorie*, immanenti e costitutive, tanto della molteplicità degli oggetti che di quella dei soggetti;

e) il tempo e lo spazio — qualità di aspetti assunti dall'estensione (o divenire) in rapporto alla dualità di soggetto e di oggetto — siano visti come relazione sostanziale di contenente e di contenuto (cfr. *ibid.*, pagg. 14-15).

Si ha, così, lo schema, ed i motivi, del lavoro, che ha inizio dalla trattazione dell'Assoluto, della Sostanza, come identità originaria e come unità di forma e di materia, per vedere, con un processo teogonico e cosmogonico insieme, la derivazione del diverso dall'identico, le categorie prime (essere, non essere, divenire), la derivazione della prima Essenza, come relativo, dall'Assoluto (Sostanza), e quindi il processo produttore di forme, come gerarchia di enti logici o di principii metafisici, fino all'atomo integrale, termine del processo di depotenziamento ed inizio del processo di ripotenziamento: nella realtà tutta ed in ogni essere, Monade centrale, Prima Essenza, Atomo integrale sono i centri unificatori: « la *Monade centrale* (che sta al centro della *prima Essenza*, immanente in ogni creatura) unifica gli *spiriti*, polarizzandoli verso un unico Oggetto, un'identica fede; la *prima Essenza* — ponte tra l'Assoluto e il relativo — unifica le *anime*, rendendole solidali in una società sempre più perfetta; l'*atomo integrale*, simbolo della caduta, unifica gli esseri nel *sensu* e li divide nell'*intelletto* » (*Log. sintet. e St. d. filos.*, pag. 232).

L'ente logico è *principio formale* (come unità singola) e *principio materiale* (come pluralità di elementi identici): come principio formale è un valore intensivo, un involuppo (cfr. *Log. sintet.*, pag. 32); esso è formato ad immagine e graduata limitazione della prima Essenza, e come coincidenza di forma e di materia, di unità e di pluralità, d'intensità e d'estensione (cfr. *Log. sintet. e St. d. filos.*, pag. 231).

E « se l'essere assoluto, la Sostanza, è pienezza, l'essere manifesto non può essere solo pienezza, ma anche la negazione della medesima. . . Dal punto di vista ontologico la Prima Essenza esprime l'inizio di un processo di derivazione del diverso dall'identico, del divenire dall'essere, del relativo dall'assoluto, senza menomare le caratteristiche di immutabilità dell'essere stesso. . . Dal punto di vista logico la Prima Essenza — come *coppia originaria*, o relazione di elementi uguali ed opposti — esprime la mobile relazione soggetto-oggetto, cioè l'io inteso come autocoscienza immediata (irriflessa, prediscorsiva). . . Dal punto di vista teologico la Prima Essenza come originaria individualizzazione dell'Essere nel Dio Uno e Trino (sintesi delle tre categorie prime: essere, non-essere, divenire) può interpretarsi

come il correlato filosofico del concetto trinitario » (*Log. sintet.*, pagg. 24-27): Immanenza e trascendenza; Metafisica, Scienza, Rivelazione.

L'esito del processo produttore di forme ed il compendio della serie degli enti logici è l'atomo integrale, fine del processo di depotenziamento intensivo dell'ente, ed inizio di un opposto processo ripotenziante, cioè origine della *vita*, del *quale* (forma) e del *quantum* (materia): « L'atomo integrale è il compendio di quel processo metafisico *produttore di forme* che è la necessaria premessa del processo fisico, inteso come ciclica conversione del *noumeno* nel *fenomeno*, degli involuppi negli sviluppi, dei centri nei campi di forza » (*ibid.*, pag. 37).

Certo, anima e fine di tutto è l'Assoluto, la Monade originaria, che produce la realtà relativa restando immutabile ed eterno: « al di sopra delle sue mobili differenziazioni, per essere riconquistabile nel profondo di ogni nucleo essenziale. La creazione non è dunque un processo di emanazione da un centro la cui intensità o potere si attenui man mano che si attua, ma è, piuttosto, un fluire della sostanza assoluta ed infinita, fuori da se stessa, e dentro se stessa, senza sminuirsi nè fuori nè dentro delle sue teofanie » (*ibid.*, pag. 57); ed ecco perchè l'ente logico, principio formale, involuppo, nocciolo profondo di ogni creatura, e lo sviluppo dell'individuo, possono e debbono riconquistare l'originaria dignità spirituale, riscoprendo la luce della monade divina, integra semplice ed assoluta in ogni essere, liberandosi dalle orbite periferiche, che caratterizzano l'ente logico ed oscurano la luce di Dio.

Abbiamo visto, così, il motivo centrale del pensiero del Pavese: dalla Monade originaria, Dio, all'atomo integrale, Satana, e la possibilità ed il dovere della riconquista di Dio in noi, in un processo, che nell'uomo è determinato e libero, come Pavese afferma, integrando con la Morale la sua costruzione metafisica: ed anche da questi pochi cenni e citazioni del testo il lettore capisce il confluire nella speculazione dell'A. di pensatori soprattutto monisti: recensendo *Dio, come io lo penso*, ricordavo, tra l'altro, Plotino, Scoto Eriugena, Böhme, Leibniz, Baader, Schelling: e la lettura di queste ultime opere mi conferma le fonti, dall'A. ripensate e rielaborate personalmente.

Ma quello che si deve specialmente notare, in tutta la speculazione del Pavese, è che si tratta di un lavoro molto apprezzabile, anche perchè fatto con sincerità d'intenti, ed entusiasmo, fervore giovanile e fede di trovare, in un momento in cui la speculazione filosofica soffre di troppi interessi utilitaristici o si esaurisce in antimetafisicismi disgregatori, spesso puro e vuoto esercizio di formule senza anima e senza significato. Non che con questo si voglia dire che il Pavese ci dia una ricerca risolutrice ed orientatrice, perchè i motivi delle nostre riserve rimangono, purtroppo, malgrado le difese, e perchè il nostro realismo classico ha un diverso concetto di realtà, quello di *ente*, elaborato da S. Tomaso come sintesi e sviluppo dell'*idea* platonica, della

*forma* aristotelica, della *veritas* agostiniana, ed ha una struttura rigorosamente metafisica, ben distinta da quella fisica e scientifica in genere; ma si vuol solo sottolineare lo spirito, veramente fecondo ed esemplare, che anima tutto il lavoro meditativo del Pavese, e che dovrà portarlo, glielo auguriamo sinceramente, a trovare, con pienezza e sicurezza, quei Valori, di Realtà e di Verità, ch'egli, tanto tenacemente ed appassionatamente, va, da tanti anni, cercando con tutta l'anima

CARMELO FERRO

LUCIO LUPI, *Preliminari di una metafisica dello spirito*, 1 vol. di pagg. 71, Ed. Mazarra S.E.S., Roma, 1954.

Il volumetto, attraverso lo svolgimento delle quattro parti in cui è diviso, è un tentativo di delineare quella che, a parere dell'Autore, dovrebbe essere la sua metafisica dello spirito.

Nella prima parte «Le vie del passato», vien presa in considerazione la posizione del problema nell'ambito del pensiero precritico, partendo peraltro dalla critica alla indeducibilità delle categorie kantiane e portando la visuale d'assieme fino all'idealismo hegeliano.

Nella seconda «Verso il punto morto», l'Autore giunge alla prospettiva critica più vicina dell'idealismo italiano e cioè Croce e Gentile, concludendo con la messa a fuoco del problema metafisico che per lui parte dalla conciliazione e dal superamento del binomio monismo dualismo, istanza problematica in cui si condensa l'eredità speculativa del pensiero moderno da Cartesio ai giorni nostri.

La terza parte «Altre vie», costituisce un inciso riguardante il rilievo del problema metafisico così come è considerato nella filosofia religiosa orientale specialmente buddistica.

La quarta parte «La via», è la più importante e conclusiva del lavoro in cui l'Autore, dopo l'exkursus storico precedente, trae le file della sua personale tesi risolutiva del problema in questione.

Possiamo in breve riassumerla nelle seguenti linee.

L'idealismo dialettico non risolse il problema metafisico perchè non diede sufficiente spiegazione della natura in quanto materia e fece prevalere poi un monismo psicologistico soggettivistico che, non risolvendo il primo problema, non risolveva neppure il problema dell'uomo soffocato nel ritmo triadico del divenire e neppure della sua religiosità, e identificando pensiero ed essere lasciava insoluto il problema di unità e dualità a scapito unicamente del secondo termine.

Partendo dagli ultimi dati del pensiero scientifico l'Autore sostiene che il concetto del senso comune di materia è stato ormai sostituito dalle concezioni scientifiche dell'energetismo ossia da elementi formali di carattere immateriale

(peraltro non definiti) che richiamerebbero la loro origine ad un principio spirituale.

Ritenendo valida la sfera conoscitiva del soggetto spirituale, l'Autore nella delimitazione delle due sfere, del soggettivo e dell'oggettivo, vede costituita l'intera realtà dell'universo che d'altra parte coll'istanza unitaria metafisica fa valere l'esigenza d'un unico principio spirituale superiore ch'egli chiama Dio.

Colla tripartizione Dio, al vertice, sfera soggettiva e sfera oggettiva della realtà, l'Autore è convinto di avere, nell'ambito del proprio idealismo spiritualistico, risolto il problema metafisico del monismo e del dualismo.

Partendo dal punto conquistato l'Autore abbozza infine alcune considerazioni circa il problema della libertà, dei rapporti tra speculazione filosofica e scienze positive.

Le pretese ed i limiti di questa operetta ci sono indicati dallo stesso Autore nella prefazione che ne premette.

Abbiamo parlato di pretese e limiti e non di termini e condizioni, come accenna l'Autore, perchè le pagine che vi abbiamo scorso non ci hanno dato l'impressione d'un lavoro speculativo teoreticamente corretto, cioè capace di darci delle strutture di pensiero, almeno iniziali, possibili di ulteriore sviluppo.

Per ciò che concerne la parte della critica storica preludente al capitolo fondamentale è evidente, nonostante le appropriate anche se troppo sfuggenti puntualizzazioni circa i prekantiani e Kant stesso, che l'Autore è viziato da una preconcepita mentalità idealistica da cui, per sua ammissione, proviene.

Ed è penoso al riguardo constatare la sua assoluta mancanza di comprensione verso la metafisica aristotelica nei cui confronti si esprime con frasi ormai viete che oltre a denunciare un luogo comune superato ci rivelano una cultura filosofica poco aggiornata ed adusata alle attuali istanze speculative e critiche dell'aristotelismo.

La stessa posizione preconcepita lo pone poi nella curiosa situazione di contraddirsi proprio nella sua stessa tesi critica che sostiene di voler superare la posizione kantiana e postkantiana, circa il problema dell'Assoluto, in quanto vorrebbe giungere al superamento sia del dualismo kantiano sia del monismo idealistico con un sistema trascendentistico spiritualista.

È una contraddizione infatti, perchè superare Kant significa per noi superarlo prima di tutto nella sua interpretazione razionalistica di Aristotele, mentre l'Autore l'accetta di nuovo e dogmaticamente in pieno.

Sempre in conformità a questo suo vizio di mente critica idealistica, l'Autore, a pag. 36, usa addirittura una frase rovente di disprezzo nei confronti di coloro che «osano ancora chiamarsi neoscolastici o tomisti».

Ora, a prescindere dal fatto che anche, ed a maggior ragione, in sede di cultura superiore valgono le norme del cavalleresco rispetto e